

Nella sede di viale Monza sono rimaste le segretarie

Dov'è finita Forza Italia? Se lo chiedono in molti. Il partito diffuso, il partito delle sezioni e delle tessere, ricalcato sullo stampo delle vecchie tradizioni che avrebbe voluto innovare, si sta rivelando sempre più un incrocio di interessi particolari, di poteri personali, di ambizioni e di carriere. A Milano, una città

sempre più ai margini della politica berlusconiana, neppure un congresso sono riusciti a convocare, dopo tre tentativi, l'ultimo cancellato con la risibile giustificazione che cadeva in un giorno di stop al traffico e quindi «non sarebbe venuto nessuno». Intanto s'è aperta una trincea tra il sindaco Albertini (che ancora ieri evocava i valori dell'etica e della morale) e il resto del partito, che non sa esprimere una proposta, mentre arriva l'ennesimo commissario. La sconfitta elettorale a Monza, in una roccaforte "azzurra" a pochi passi da Arcore. Nella sede, adorna di bandiere, sembra che siano rimaste solo le segretarie.



Gli insulti e l'anima del consigliere Marengo

Un nuovo commissario per Forza Italia anche in Piemonte, dopo la sconfitta di Roberto Rosso alle comunali di Torino, lo scandalo delle Molinette, la nuova sconfitta elettorale alle amministrative di maggio, una serie di dimissioni. Resta in piedi il "governatore" Ghigo, che da mesi annuncia un rimpasto in giunta

ma che non è riuscito a cambiare neanche un assessore e che non è riuscito neppure a presentare il piano sanitario: la bozza approvata dalla giunta è stata respinta da tutti gli enti consultati. E ieri l'esibizione del consigliere regionale Pierluigi Marengo, che si esibisce in una serie di insulti contro Giovanni Agnelli, la Fiat, Bobbio, Vattimo, Galante Garrone, il sindacato, con lo spirito vendicativo del "cliente" deluso. Una faccia della cultura forzista. L'altra è quella dell'ex direttore sanitario Luigi Odasso, accusato di concorso in corruzione, sorpreso con le tangenti in mano: «Per fare politica occorrono soldi...».

Forza Italia, il partito dei veleni azzurri



Il sindaco Gabriele Albertini con il Vescovo di Milano Tettamanzi



Il Presidente della regione Piemonte Enzo Ghigo

Milano, la guerriglia quotidiana tra Albertini e le truppe di Arcore mette in ginocchio la città

Carlo Brambilla

MILANO Quasi a metà strada del lunghissimo e dritto viale Monza, che collega piazzale Loreto a Sesto San Giovanni, sventolano le bandiere tricolorate di Forza Italia. Il partito che a Milano raccoglie il 38 per cento dei consensi. Sventolano dai balconi di una moderna palazzina che Berlusconi trasformò, quasi dieci anni fa, nel quartier generale azzurro. La prima fucina della vittoria. Moquette, vetrate, uffici eleganti, televisori e tanti telefoni sulle scrivanie. Alle porte i nomi e cognomi dei funzionari, dei quadri dirigenti, allineati su apposite targhette. Tutto molto moderno. Efficiente. E tante segretarie. Ecco in quella sede, nella grande casa aperta al contatto non stop con la società civile meneghina, sono rimaste solo loro: le segretarie. I telefoni sono muti. Le ore passano senza uno squillo. I frequentatori, rare mosche bianche. La conclusione è spietata: Forza Italia a Milano non esiste. O meglio: non esiste un partito organizzato. Le teste pensanti sono volate via. Gli ex socialisti, e gli ex democristiani fanno altro. Il gruppetto dei giovani dirigenti ha fatto carriera. Gli ex assessori, la «squadra» amministrativa della prima legislatura guidata dal sindaco Albertini, sono stati promossi in Parlamento o si sono ritirati: Maurizio Lupi, Paolo Del Debbio, Luigi Casero, Sergio Scalpelli. Risultato: il partito a Milano è commissariato. Ora lo presiede un ex, appunto: Luigi Casero.

Il mediatore, il moderato che non riesce a cavare un ragno dal buco. Il congresso per ristabilire l'ordinaria gerarchia? Rinviato sine die. Annunciato per ben tre volte, per altrettante è sfumato. L'ultima scusa è suonata grottesca. La convention coincideva con un giorno di stop al traffico: «Meglio rinviare, altrimenti non viene nessuno». Sono anni che Forza Italia non assume una sola iniziativa sulla città e sulla regione. C'è mobilitazione solo nell'imminenza elettorale. Allora Paolo Romani, il coordinatore regionale, si mette all'opera. Sonda, scandaglia, cerca fra gli amici e fra gli amici degli amici. A caccia di personalità da piazzare in prima fila. Ma il partito è una bolla di sapone. Nelle varie realtà della provincia milanese e lombarda a volte non funziona neppure il comitato d'affari. Anzi funziona per farsi guerra. Anche qui il risultato è deprimente. Un errore via l'altro. Il caso Monza, regno del moderatismo brianzolo e confindustriale, ha rappresentato il naufragio più drammatico alle recenti amministrative: Monza ha un sindaco di sinistra! E Romani è stato messo nel mirino. Qualcuno ha spezzato una lancia in suo favore, forse lo stesso Berlusconi: «Ma che poteva fare se il partito è un fantasma...».

Ci sono poi da gestire i rapporti catastrofici col berlusconiano, anarchico, insoffrente, sindaco Gabriele Albertini, che non perde occasione per lamentarsi: «Sono amico carissimo di Berlusconi ma non

sono di Forza Italia. Che poi dov'è?». Guerriglia quotidiana. Alla Festa dell'Unità ha sparato: «Era meglio il Governo dell'Ulivo». Albertini punzecchia, provoca. Tocca temi da far saltare i nervi al suo partito di riferimento. Giusto ieri, l'ennesima bordata, con un destinatario ben riconoscibile. Il sindaco ha riproposto alla ribalta i valori della «morale e dell'etica», ricordando un suo predecessore di fine Ottocento ha detto: «La politica sovente trascura l'onestà intellettuale e la lealtà degli intendimenti. Valori che dovrebbero essere acquisiti dopo gli anni bui di Tangentopoli». E a proposito delle voci di una imbarazzante contiguità con gli affari di alcuni esponenti di An e Fi ha dichiarato sibilino: «Sono un pubblico ufficiale e se ho degli illeciti vado in Procura, se invece ci sono situazioni di altro ordine ne parlo con gli interessati. La dimensione dell'impresa e quella della politica non hanno sempre la stessa sovrapposizione di comportamenti: la politica gestisce il potere, l'impresa organizza al meglio le risorse. A volte ci sono punti di incontro, a volte no. Nel mio primo mandato i punti di contatto erano notevoli». E ora?

Ora c'è scollamento. Contro Albertini si è schierato un berlusconiano di ferro, Luigi Crespi, titolare di Datamedia: «Me ne vado, questa città è in declino. Il suo sindaco non ha nessuna strategia politica». Parole come pietre, che se hanno fatto gioire i depressi del partito del Cavaliere, forse non hanno neppure giovato al rilancio di Fi. Anche perché ne hanno messo ancora più a nudo l'inconsistenza, più volte sottolineata dallo stesso Albertini: «Tra gli azzurri la situazione è magmatica e non c'è una leadership perché qualcosa cambi nel breve tempo».

Il «partito leggero» è svanito proprio come una bolla di sapone. Casero non riesce neppure a nominare un rappresentante nel Comitato di Giunta, un organismo inventato dal sindaco, che si riunisce una volta alla settimana per decidere le strategie metropolitane. Così succede che decide il sindaco e, semmai, Forza Italia approva o si inalbera per bocca dei dirigenti superstiti. Come quando Albertini ha cavato dal cilindro il «road pricing», il pedaggio stradale per entrare a Milano, e Forza Italia lo ha sbeffeggiato. E Albertini ha fatto marcia indietro, ma con risate. Obbedire una volta, per ribellarsi altre cento. Magari citando Tangentopoli.

Il congresso convocato tre volte non si è mai tenuto, per il timore che non arrivasse nessuno: era un giorno di stop al traffico

L'Ulivo raggiunge la Cdl

ROMA Forza Italia in calo, Ds, Verdi, Rifondazione comunista e An in crescita. Ulivo e Casa delle libertà quasi alla pari, con 0,3 punti percentuali di scarto. È quanto emerge da un sondaggio Abacus pubblicato da alcuni quotidiani. Secondo la ricerca, che mette a confronto le preferenze

| SONDAGGIO ABACUS | | |
|------------------|----------------|---------------------|
| MAGGIORITARIO | | |
| | SETTEMBRE 2002 | POLITICHE 13/5/2001 |
| CDL | 44,4 | 45,4 |
| ULIVO | 44,1 | 43,8 |
| PRC | 8,0 | - |
| PROPORZIONALE | | |
| | SETTEMBRE 2002 | POLITICHE 13/5/2001 |
| FI | 25,6 | 29,4 |
| AN | 13,4 | 12,0 |
| UDC | 3,5 | 5,6* |
| LEGA | 3,9 | 3,9 |
| RADICALI | 2,0 | 2,3 |
| DS | 18,2 | 16,6 |
| MARGHERITA | 15,0 | 14,5 |
| VERDI | 3,4 | 2,2** |
| SDI | 1,1 | 2,2** |
| PDICI | 1,4 | 1,7 |
| PRC | 7,1 | 5,0 |
| DI PIETRO | 3,3 | 3,9 |

*CCD+CDU+D'ANTONI **GIRASOLE
consensi: i Ds passerebbero dal 16,6% del maggio 2001 al 18,2%, mentre il Prc passerebbe dal 5% del maggio 2001 al 7,1%.

Torino, la sindrome Odasso, la rissa dei signori delle tessere, e Ghigo che non governa

Oreste Pivetta

TORINO Le truppe sabaude di Forza Italia hanno un nuovo commissario politico, l'illustre senatore Enrico Pianetta, nativo di Tortona, provincia di Alessandria, eletto nel collegio lombardo di Cologno Pioltello. Ma non trovano pace: la rissa continua, l'avvenire è cupo, gli ultimi dati elettorali sono stati pessimi, gli affari non rendono. Il dottor Odasso (concorso in corruzione) è tornato a fare il radiologo per tremila euro al mese, consegnato nell'Asl 19, ospedale di Nizza Monferrato, dove si è presentato per la prima volta ieri mattina alle ore sette e trenta. L'onorevole ragioniere Roberto Rosso, che avrebbe voluto diventare sindaco di Torino, s'è arreso alla poltrona di un istituto per il commercio estero, ramo Europa orientale. Il potente assessore al bilancio della regione, Angelo Burzi, mai toccato dall'inchiesta giudiziaria sulle Molinette, s'era dimesso mesi fa: non tollerava d'essere chiamato in causa un giorno su un giornale o per colpa di Odasso. Settimane fa s'era dimesso il potente uomo delle tessere, Deodato Scanderebecch, assonnato (sceglie spesso l'aula del Consiglio per chiuder entrambi gli occhi) paranoico di Rosso, record di preferenze, costretto dal compagno di partito nonché presidente della Regione Enzo Ghigo a lasciare l'assessorato all'agricoltura, approfittando della debacle elettorale di Rosso. Le ultime dimissioni sono state quelle del coordinatore subalpino Fernando Franzà, che non s'è risparmiato nell'eufemismo: non esiste la possibilità di instaurare un dialogo costruttivo tra le varie componenti del partito.

In piedi, tirato a lucido nei suoi completi in stile Publitalia, resta il governatore, Ghigo: da un anno circa annuncia che si farà il rimpasto in giunta, non è riuscito neppure a rimpiazzare Burzi (interim al fedelissimo Gilberto Pichetto, biellese), per scrupolo dopo il caso delle Molinette vorrebbe sostituire l'assessore alla sanità, D'Ambrosio, di An, ma non gli lasciano neppure aprire bocca, dovrebbe per legge presentare un piano sanitario, ma la bozza appena licenziata dalla giunta è stata bocciata da tutti gli enti consultati (tranne due associazioni di cliniche private) e le mamme di Domodossola stanno ancora a protestare contro la chiusura del loro ospedale.

L'ultimo schiaffo all'impetito governatore è stato quello del consigliere regionale, Pierluigi Marengo, ultra destra liberale alla scuola di Raffaele Costa (un altro candidato sindaco bocciato). S'era proprio ieri mattina in consiglio regionale, all'ordine del giorno il caso Fiat, la parola al consigliere Marengo. Il quale si è esibito nella più sgarbata performance contro la Fiat, che mai si sarebbe potuta udire sotto il cielo di Torino, coinvolgendo nella foga accusatoria Vattimo, Firpo, Bobbio, Galante Garrone, i sindaci Novelli, Castellani e Chiamparino, la Cgil, tutti asserviti a Re Giovanni, altrimenti definito Sua Santità. Accaldato manifestava il suo ottimismo: «Il venire meno della Fiat è otti-

mismo per la città». E, lui di Forza Italia, concludeva invitando le procure a indagare. Imbarazzo in aula, ma gli azzurri subalpini sono fatti così e non sono poi tanto diversi dagli altri.

Il partito co-gestito dal tandem di nemici Ghigo-Rosso non ha retto: alle prime difficoltà veleni e gelosie sono venuti a galla, come in una qualsiasi squadra di calcio che comincia a perdere e sente l'aria della crisi.

Da che cosa cominciare? Se si va in cerca di un episodio si potrebbe partire dalla sconfitta di Rosso alle comunali o dallo scandalo delle Molinette. Perdendo, Rosso aveva dato ragione all'avversario Ghigo, che non aveva mai digerito che l'ambizioso ex democristiano vercellese volesse fare il sindaco sotto la Mole. Con le sue bustarelle, intasate davanti alle telecamere spia, Giorgio Odasso, direttore sanitario del terzo ospedale d'Italia, cinquantamila dipendenti, aveva rivelato un mercato di provincia di favori politici e di interessi economici, senza risparmiare nessuno, neppure il presidente Ghigo, che da buon collezionista intascava dal suo dipendente orologi da dieci milioni l'uno. Per fare politica ci vogliono i soldi, s'era giustificato l'esperto Odasso, senza il timore di ripetere dieci anni dopo le imprese del socialista Chiesa al Pio Albergo Trivulzio. Dopo le Molinette sono venute le elezioni del maggio scorso ed è andata peggio che di notte: Alessandria, Asti, Cuneo... salvataggio solo alla Provincia di VerCELLI.

Si è scoperto che non basta aprire qualche sezione, appendere la bandiera e il manifesto di Berlusconi. Franzà aveva denunciato: «Nessun rapporto con la gente. Siamo un partito chiuso in se stesso». Sarà... Certo le innovative convenzioni di Berlusconi, le campagne elettorali a colpi di milioni, i manifesti giganti del candidato obbligatoriamente con il sorriso ad imitazione del capo, non bastano. Ci vorrebbero delle idee e Forza Italia ha le idee del capo, che un giorno dice una cosa, il giorno dopo un'altra, dire e disdire. Soprattutto alla lunga s'è vista crescere la realtà di un coacervo di interessi e di un'accozzaglia di cortigiani, incapaci di esprimere un progetto per la comunità. Il fallimento della politica sanitaria (appunto neppure un piano finora, in compenso qualche tassa in più) è dimostrazione di povertà culturale e di nessuna attenzione ai problemi territoriali. Il che per il governo di una Regione è un po' tragico. La conseguenza sono le mamme di Domodossola, sentite in piazza a gridare: mai più.

Dopo lo scandalo delle Molinette neanche un piano sanitario: alla prima consultazione la bozza bocciata all'unanimità